

Il thriller di Davide Lazzeri

L'ultimo segreto
di Paganini svelato
da un chirurgo

■ Può la musica cambiare il destino del mondo? Ruota intorno a questo interrogativo il thriller «L'ultimo segreto di Paganini», esordio nella narrativa di Davide Lazzeri, chirurgo plastico ed estetico, professore universitario e autore finora di pubblicazioni scientifiche. Il racconto prende le mosse dalla leggenda intorno alla vita tormentata e chiacchierata del musicista. È a partire da un aneddoto riconducibile all'ultimo giorno di vita del violinista, reso noto da un quotidiano francese dell'epoca, che Lazzeri intesse un plot articolato facendo muovere un complesso siste-

ma di personaggi su tutto il globo. Ambientato tra il 2012 e il 2013, «L'ultimo segreto di Paganini» viaggia tra New York, Parigi, Shanghai, Nizza, Paderborn e Genova. Seguendo un unico filo di sangue, potere e follia, i protagonisti faranno luce su una catena di crimini, abili depistaggi ed eventi poco chiari, che affondano le proprie radici nell'era nazista e negli sviluppi della musicoterapia come strumento terapeutico. Scopriranno una cospirazione internazionale congegnata sulle peculiarità delle composizioni musicali del Maestro e sul suo modo unico di eseguirle al

violino, in particolare nel suo ultimo giorno di vita. Il romanzo accompagna il lettore attraverso scoperte mediche, rivelazioni storiche e teorie sul potere della musica nel controllo di massa e disvela elegantemente il male che si annida nel cuore dell'uomo. Guidati dal fantasma del violinista, i protagonisti scopriranno i legami oscuri ed arcani tra musica, medicina, fisica quantistica e controllo della mente. Ingredienti, questi, di un thriller mozzafiato che condurrà ad una verità inaspettata e crudele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCRITTURA DEL DISSENSO

Oriana, l'antifemminista
che difendeva tutte le donne

È appena uscito un saggio dedicato alla Fallaci e alle sue battaglie combattute a colpi di penna. Compresa quella per le musulmane vittime di crimini orrendi

segue dalla prima

BRUNA MAGI

(...) molte donne in crescendo di emancipazione professionale marciavano urlando lo slogan «io sono mia». Eppure, nessuna apparteneva a se stessa quanto Oriana Fallaci, che detestava gli «ismi» ma amava l'umanità.

Singolare e meritevole che ad apprezzarla in questo senso oggi sia una giovane studiosa palermitana, nata nel 1992, **Giorgia Medici**, laureata in filologia moderna, che ha appena pubblicato «Raccontare è testimoniare» Oriana Fallaci e la scrittura del dissenso» (Mauro Pagliai editore, pag. 130, euro 15). La Medici è una ragazza di oggi che va alla scoperta di un gigante al femminile, e ci conduce in un viaggio ricco di inedite sottigliezze. Con un dato fondamentale: Oriana non aveva mai accantonato la donna, il coraggio di vivere tutto con passione, non scindendo mai il privato dal professionale, amando e soffrendo, battendosi accanto agli uomini e anche contro di loro, odiando ed esaltando, insultando o blandendo, ferendo o accarezzando, perché questa è la vita, e di conseguenza anche il principio sacro del giornalismo, che del vivere è uno specchio. «Pervicace, pervasiva, poliedrica», così è definita Oriana nell'introduzione alla «visita guidata», che Giorgia Medici ci invita ad intraprendere con lei.

Suddiviso in tappe esistenziali più che capitoli, si comincia con le note biografiche: nata a Firenze il 26 giugno 1929, ragazzina durante la seconda guerra mondiale, Oriana a soli diciassette anni inizia una collaborazione con *Il Mattino dell'Italia Centrale*, poi con *L'Europeo*: quindi il trasferimento a Roma, il creativo tuffo nella Dolce vita, il primo «salto» all'estero, vola a Tèheran indossando il chador per intervistare Soraya, in un mondo dove le donne tacevano e basta, ma lei riuscì a far parlare l'imperatrice triste «descrivendone i silenzi, gli sguardi e i movimenti del capo», la capacità di Oriana nello svelare i personaggi era proprio questa. E avrebbe continuato per tutta la vita.

I REPORTAGE

A tale proposito, è lucida l'analisi dell'autrice nel capitolo «L'arte di narrare notizie nei reportage di Oriana Fallaci». L'anno dopo approda negli Stati Uniti, un'inchiesta a puntate divenne un volume pubblicato da Longanesi con il titolo *I sette peccati di Hollywood*, e Orson Welles ne fu così affascinato da volerne scrivere la prefazione. I viaggi si susseguono, ci sarà un reportage sulla condizione femminile in Medio Oriente di pari passo con travagliate relazioni senti-



Oriana Fallaci al lavoro davanti alla sua macchina da scrivere (Getty)

mentali, scrive *Penelope alla guerra*, storia dell'emancipazione di una giovane sceneggiatrice, in gran parte autobiografica.

Con un lungo soggiorno alla Nasa produrrà una serie di articoli diventati una raccolta prestigiosa, *Quel giorno sulla luna*. Sino a diventare inviato di guerra in Vietnam, dove tutti i giornalisti allora avrebbero voluto andare: ma nessuno, soprattutto nessuna, aveva il suo talento, il coraggio di buttarsi negli scontri a fianco dei soldati, e lei diventò un'icona, mentre amava il giornalista francese Francois Peleu, direttore dell'Agenzia France-Press di Saigon, descritto come «un bel giovanotto dai capelli grigi e il corpo d'atleta, il volto duro e attento, due occhi cui non sfugge nulla, insieme dolorosi e ironici». Finirà con una lite violenta, seguirà l'amore con Alekos Panagoulis, leader della resistenza greca contro il regime dei colonnelli, ma per quanto fosse innamorata di lui avrebbe faticato a reggere la convivenza di tipo matrimoniale, molto divertente il modo in cui la descrive, come una fatica e una noia, quel vederselo sempre davanti, da mattina a sera, da diventare matti. Ma dopo la tragica morte di Alekos diventa la sua vedova e gli dedica *Un uomo*. L'ex Francois la rimpiange e dirà che lo ha scritto soltanto per far dispetto a lui.

Ma la più forte delle «profezie» giornalistiche di Oriana sarebbe stata quella sul pericolo islamico che incombeva sull'Occidente, al quale nessuno voleva credere. Lo predicò sino alla fine, quasi anticipando i

sanguinosi attentati in Europa: ma quel suo femminismo «vero» dove sta?

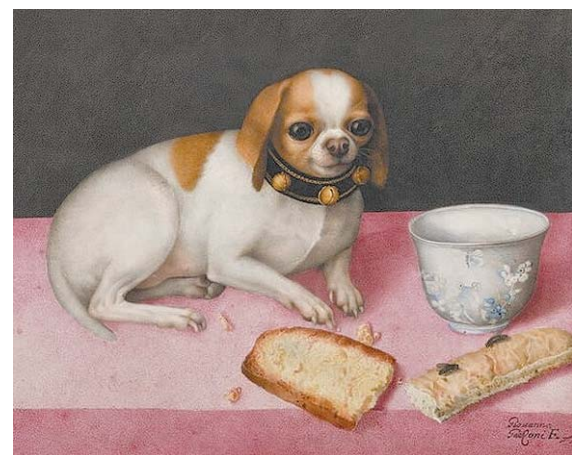
BEST SELLER

Soprattutto in *Lettera a un bambino mai nato*, un best-seller mondiale, dove la creatura tenuta in grembo si rifiuta di venire al mondo, per paura della vita e per non complicare quella della madre. Ma sta anche nella difesa delle donne musulmane vittime di crimini orrendi, spesso ignorati dalle femministe occidentali. A volte impegnate soltanto nella «vanità della guerra fra i sessi». La sintesi precisa e folgorante di tutto questo? Un concetto pubblicato da Vittorio Feltri in un articolo del 15 settembre 2011 su *Il Giornale*, cinque anni esatti dopo la morte per «i cancro», come lei descriveva la sua malattia: «Feroce e generosa, questa è la mia Oriana». Racconta il loro primo incontro al *Corriere della Sera*, quando lei gli chiese una sigaretta, e poi si fumò tutto il pacchetto. Nel 2005 la Fallaci scrisse per *Libero*, fondato da Feltri nel 2000, facendo impennare le vendite. Diventarono grandi amici, litigarono furiosamente. Nei tanti e gustosi e ritratti che il direttore ha spesso «disegnato» sulla Fallaci (fondamentale quello pubblicato nel suo libro *Il borghese*), emerge fra l'altro che la specialità della più grande inviata era dire e fare il contrario dei suoi simili. C'era anche questo fra le ragioni della sua grandezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il '600 della Garzoni

La stagione delle mostre riparte con una pittrice



G. Garzoni, «Cagnolina con biscotti e una tazza cinese», (1648)

NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ Se fosse una favola sarebbe la Bella Addormentata che si risveglia dopo quasi tre mesi di lockdown. Ma quella di Giovanna Garzoni - la pittrice barocca che riuscì a descrivere nei suoi dipinti tutto l'Universo - è una storia vera che Palazzo Pitti ha fortissimamente voluto raccontare con una mostra che oggi finalmente, conclusa l'emergenza sanitaria, può inaugurare. Un «risveglio» bello tanto quello della fiaba dei fratelli Grimm visto che diventa anche il simbolo del ritorno alla vita normale, come non ha mancato di sottolineare il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt presentando le circa 100 opere dell'artista seicentesca nella prima grande retrospettiva mai realizzata a lei dedicata. «L'arte della Garzoni sancisce la rinascita della Reggia dei Granduchi dopo un lungo momento di buio e silenzio», ha detto Schmidt riferendosi anche a secoli di oblio nei quali era scivolata l'artista nonostante sia una delle pittrici più colte e cosmopolite della sua epoca. Tra dipinti, miniature su pergamena, disegni, oltre ad un grande paliotto a tema floreale di oltre 4 metri di lunghezza, la mostra racconta di una donna fantasiosa e curiosissima che da Ascoli Piceno, dove nacque intorno al 1600, si spostò per frequentare le corti più importanti: Venezia, Torino, la Firenze dei Medici, Napoli, in Francia dove ebbe modo di realizzare il ritratto del Cardinale Richelieu (presente in mostra) e persino in Inghilterra, alla corte di Carlo I. Amica di un'altra grande eroina del '600, Artemisia Gentileschi, condivise con lei viaggi ed esperienze e costituì per lei, più giovane di alcuni anni, un modello a cui ispirarsi.

Abile nel garantirsi il favore dei suoi committenti Giovanna riuscì in poco tempo a farsi conoscere ed apprezzare in tutta Europa: andavano a ruba le sue luminose nature morte dove le conchiglie raccolte su spiagge tropicali erano abbinata alle preziose fioriture che crescono nella giungla; o i deliziosi frutti del «giardino di casa» sistemati vicino alle porcellane dell'Estremo Oriente. I collezionisti non badavano a spese per accaparrarsi i suoi quadri con insetti, lumache, uccelli e cavallette che Giovanna dipingeva con minuzia scientifica così come faceva per «gli amici a quattro zampe» dei committenti come l'opera simbolo della mostra, la celebre *Canina* (piccolo cane) raffigurata su un tavolo accanto ad una tazza cinese e ad alcuni biscotti. Ma l'unicità dell'estro creativo della Garzoni si esprimeva anche nel confronto tra oggetti e figura umana, come testimonia il *Vecchio di Artimino* circondato dai prodotti del suo lavoro di contadino (salumi, frutta, uova, formaggi) e dalle bestie della sua corte (galline e un cane).

La mostra «La grandezza dell'universo nell'arte di Giovanna Garzoni», accolta negli spazi dell'Andito degli Angiolini, si potrà visitare fino al 28 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA